

L'omaggio della città

L'antica passione di Torino per Molière

di Sergio Ariotti

Quando Goldoni venne a Torino giusto a metà del Settecento per far rappresentare al Teatro Carignano alcune sue commedie tra cui *Arlecchino finto principe* si amareggiò per i commenti di parte del pubblico torinese, spiccatamente francofono, che pur apprezzando i suoi lavori diceva «C'est bon! Mais ce n'est pas du Molière». È la dimostrazione di quanto Jean-Baptiste Poquelin in arte Molière fosse celebre, anche allora, in tutta Europa. Era nato proprio 400 anni fa a Parigi e nel 2022 in Francia e

non solo lo si celebra con tante messe in scena, giornate di studio, pubblicazioni. Anche il Teatro Stabile di Torino ha deciso di ricordare Molière producendo lo spettacolo *Il Misanthropo* e affidandone la regia al giovane talento Leonardo Lidi. Il debutto è previsto al Carignano il 3 maggio. Tra gli interpreti: Alfonso De Vreese, Christian La Rosa, Marta Malvestiti, Francesca Mazza, Orietta Notari, Giuliana Vignona.

L'odiatore del genere umano Alceste, il misantropo cioè, è tra i personaggi più famosi di Molière, che si ispirò, forse, per renderlo riconoscibile, al Duca di Montausier, cortigiano di Luigi XIV, noto per aver abiurato il protestantesimo.

Il Misanthropo è commedia in cinque atti e in versi rappresentata per la prima volta dalla Troupe du Roy al Teatro del Palais-Royal il 4 giugno 1666. Venne dedicata al fratello del Re, il Duca di Orléans. Nel ruolo del titolo figurava lo stesso Molière e vi sono passaggi della commedia che certo derivano dalla sua inguaribile gelosia per la giovanissima moglie Armande, interprete, nell'occasione, di Céli-mène. Fu una buona prima quella del *Misanthropo*, ma, come rammentò Voltaire nel Settecento «il teatro rimase deserto già dal terzo giorno» essendo «un'opera fatta più per persone di spirito che per la moltitudine, e più adatta a essere letta che recitata.» E aggiunse: «In effetti lo spettatore

non si augura affatto che il misantropo sposi la civetta Céli-mène, e non si inquieta più di tanto se si distacca da lei.» Nonostante il giudizio, forse ingeneroso, del filosofo illuminista la fortuna del *Misanthropo* nei secoli successivi fu considerevole tanto da farne un super classico, amato, ad esempio, da Goethe. Nel Novecento è stato messo in scena da grandi registi europei come Copeau, Barrault, Vitez, Strehler, Braunschweig, Van Hove, Stein e interpretato da bravi attori. In Italia da Franco Parenti, Glauco Mauri, Giancarlo Sbragia, Gabriele Lavia, Massimo Popolizio, Giulio Scarpati, Valter Malosti, Mario Perrotta e ora Christian La Rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritratto Molière nel dipinto di Nicolas Mignard (1658)

